

L'INCIDENTE
DRAMMA A LEVICO

Il pensionato stava facendo una passeggiata vicino a casa: è finito contro il mezzo che girava a destra



LA TRISTEZZA DELL'ASSESSORE COMUNALE BENEDETTI

«Incrocio pericoloso, urge la rotatoria»

«So già tutto». Arturo Benedetti, assessore alle politiche sociali e alla cultura di Levico, sta tornando verso casa, a pochi metri dall'abitazione di Renato Debortoli, con il capo chino. È triste. «Non è un bel momento per la città, figuriamoci per chi, come me, Renato lo conosceva». Il suo primo pensiero va alla moglie Antonietta e ai figli Stefano, Paolo e Roberta. Poi i ricordi. «Se chiudo gli occhi - afferma l'esponente della giunta comunale - lo vedo mentre pedala, sereno, in sella alla sua adorata bicicletta. Sembrava un quadro». Aggiunge: «Quando lavorava dedicava tutto il tempo libero allo sport, alla famiglia e al sassofono. Adesso che era

in pensione poteva dedicarsi alle sue passioni ancora di più». Arturo Benedetti esalta il carattere di Renato: «Aveva un temperamento fantastico. Non l'ho mai visto arrabbiato. Era tranquillo, non passivo. Per l'associazionismo locale ha fatto tanto. Ci mancherà». Accetta di fare qualche breve considerazione sulla scarsa sicurezza dell'entrata sud di Levico: «La giunta sta spingendo da tempo per la realizzazione di una rotatoria. La situazione si sta sbloccando. È indispensabile avviare al più presto il processo di messa in sicurezza della viabilità di quella zona. Non possiamo rinviare ulteriormente tale operazione». N.M.

In bicicletta si schianta contro l'auto

Renato Debortoli è morto sul colpo
Il casco non è bastato a proteggerlo

Una passeggiata in bici vicino a casa, come era solito fare quasi ogni giorno. Renato Debortoli, 62 anni di Levico, aveva indossato il caschetto, era montato in sella alla mountain bike e stava scendendo lungo viale Brenta. All'imbocco della provinciale che porta a Caldonazzo, nei pressi del Crocefisso, la bicicletta è finita di schianto contro la fiancata della Seat Alhambra che stava svoltando verso destra, sulla strada che porta al lago di Levico. Il pensionato ha picchiato il capo contro la carrozzeria ed è volato oltre la vettura finendo a terra esanime. Fra i primi soccorritori ad arrivare sul posto c'era il genero Alessandro Facchini, infermiere: stava tornando a casa dal lavoro, si era fermato per prestare aiuto. Ancora non sapeva che quell'uomo fermo a terra era il papà di sua moglie.

in corso accertamenti, mentre dai primi riscontri effettuati dai carabinieri del Radiomobile di Borgo assieme ai colleghi della stazione di Levico emerge che l'automobilista prima della svolta aveva rallentato la corsa dell'auto e messo regolarmente la freccia a destra. Forse Renato Debortoli non è riuscito a frenare in tempo, schiantandosi contro la fiancata della vettura; da verificare però come abbia fatto l'automobilista a non accorgersi della bicicletta. L'impatto per il ciclista è stato fatale ed a nulla è valsa la protezione del caschetto.

BICI FATALE
La mountain bike e a pochi metri, sulla strada, il corpo senza vita dell'uomo. In basso, in senso antiorario, Debortoli mentre suona il sassofono, il genero Alessandro con i soccorritori, e un'altra immagine felice dello sfortunato pensionato (fotoservizio Erredi)

Alessandro Facchini, genero dello sfortunato pensionato, stava rientrando a casa dopo aver finito il turno di lavoro al Santa Chiara. «Ho visto i carabinieri ed i vigili del fuoco, mi sono istintivamente fermato per prestare soccorso - spiegava ieri, comprensibilmente provato - non sapevo cosa fosse accaduto, ma ho riconosciuto la bicicletta e ho capito che l'uomo a terra era mio suocero». Sul posto è stato fatto intervenire l'elicottero con il medico rianimatore, ma per il ciclista non c'era ormai più nulla da fare.

Alessandro, conosciuto sia per sua professione di infermiere sia per essere a capo del fans club di Cristian Zorzi, ha dovuto farsi forza e trovare il coraggio di spiegare alla moglie Roberta, anch'ella infermiera al Santa Chiara, che il padre non c'era più. La giovane donna ha voluto vedere con i suoi occhi cosa fosse davvero accaduto, poi è tornata a casa per stare accanto alla mamma ed ai fratelli. Numerose ieri sera sono state le manifestazioni di affetto nei confronti della famiglia Debortoli da parte delle persone che conoscevano l'uomo.

Il corpo del pensionato è stato ricomposto nella camera mortuaria della casa di riposo di Levico, in attesa del nulla osta alla sepoltura.

M. Vi.



Fra i soccorritori anche il genero Alessandro, infermiere: aveva appena finito il turno al S. Chiara



PAESE SOTTO SHOCK

Il ricordo di Fabio Recchia e Marco Francescatti, presidenti delle due associazioni di cui faceva parte Debortoli
Banda e Pedale Levicense in lutto
«Perdiamo un bravo musicista e soprattutto una persona per bene»

di NICOLA MARCHESONI

«Cosa è successo? È morto Renato? Non ci posso credere. Che dire, sono esterrefatto. Perdiamo un bravo musicista ma, soprattutto, una persona per bene».

È visibilmente scosso Fabio Recchia, presidente della banda di Levico. Da pochi minuti ha saputo della disgrazia occorsa, nel pomeriggio di ieri, ad uno dei componenti storici del corpo bandistico termale. «Suonava il sassofono - racconta Recchia, uscito in anticipo dal lavoro - ed era con noi, pure con incarichi dirigenziali, da oltre

trent'anni». Il suo sguardo è perso nel vuoto, la voce resa tremolante dall'emozione. Tanti i ricordi che gli scorrono nella mente: «Come scordare le serate e le trasferte con lui, la moglie Antonietta e i figli Roberta, Stefano e Paolo. Era una famiglia unita». Renato non era uno che amava apparire. «Preferiva - dichiara a tal proposito Fabio Recchia - starsene in disparte. Quando però c'era bisogno di fare qualcosa, ad esempio sistemare la sede del nostro gruppo, lui non si tirava mai indietro. Ammirabile». Mentre parla il presidente della banda viene interrotto, in rapida sequenza, da alcuni passanti: la gente



Un ritratto di Debortoli

vuole sapere. Levico è sotto choc. Comprensibile. Renato Debortoli era un personaggio abbastanza conosciuto, in prima per via del suo lavoro. Fino a poco tempo fa era uno dei gesini migliori della Valsugana. Da

quando se n'era andato in pensione, per lui era iniziata una seconda vita. «Oltre che a suonare - chiude Recchia - era tornato a coltivare un'altra grande passione, quella dei viaggi. Accompagnato dalla moglie Antonietta, inseparabile, ha visitato da poco l'Albania. Ambiva a conoscere gente e posti nuovi».

Passa Ferruccio Galler, ex comandante dei vigili urbani: «Povero Renato, non si meritava di fare una fine del genere». Ci trasferiamo in zona lago, nei pressi della casa dove l'ex artigiano viveva con la famiglia. I vicini hanno poca voglia di fermarsi a dialogare. «Lo abbiamo salutato - dice una giovane coppia

che risiede in viale Belvedere - proprio questa mattina (ieri, ndr). Era sereno, come sempre. Non negava un saluto a nessuno». In via Lago abita anche Marco Francescatti, presidente del Pedale Levicense, vero punto di riferimento per i ciclamatori locali. Renato era uno di loro. «Ogni tanto si effettuavano delle uscite - dichiara Francescatti - Era bello correre con lui. Si trattava infatti di una persona che, pur essendo riservata, aveva un certo spirito dell'umorismo». L'ultima volta che l'ha visto è stato in occasione dell'assemblea sociale dell'associazione che dirige, svoltasi negli scorsi giorni a Levico: «È venuto

I viaggi all'estero un'altra passione: l'ultimo in Albania

to alla cena con la moglie. Al momento delle foto si è defilato. Non gradiva, infatti, essere ripreso». E ancora: «Mai avuto problemi con Renato. Impossibile averne, credo, visto il suo carattere buono». La sera è già calata da un pezzo. Nei bar cittadini non si discute d'altro. In un ristorante del centro alcuni componenti della banda propongono di fare qualcosa di speciale per il suo funerale: «Si merita un saluto diverso da quelli tradizionali. Per noi ha fatto tanto». Altri riportano d'attualità il vecchio problema della pericolosità di svariate strade di Levico. Ma ora è il momento del dolore.